

ItaliaOggi

PRIMO PIANO

Mercoledì 1 Aprile 2015 5

Lorenzo Salvia: forse perché in Italia ne abbiamo troppa, l'abbiamo quasi sempre sciupata

La bellezza, futuro dell'Italia

Va messa a disposizione della gente. Non chiusa a chiave

DI GOFFREDO PISTELLI

Di solito intervista i grandi sindacalisti o si interessa di riforme previdenziali o del lavoro perché Lorenzo Salvia, pescarese, classe 1971, è un giornalista economico molto competente, firma di punta del Corriere. Stavolta però ha scritto un libro, *Resort Italia*, appa-

Le ricchezze da valorizzare sono immense. A Sibari (Cs) gli scavi hanno portato alla luce solo la metà della città della Magna Grecia, mentre il resto è ancora sommerso dal fango. Lì si vive solo di mare (due mesi l'anno) mentre un privato intelligente potrebbe cambiare il turismo

na uscito per Marsilio, dove l'economia c'entra, certo, ma si applica a un terreno, l'arte e la cultura, dove il solo nominarla crea crisi di nervi e stracciamiento di vesti.

In questo libro, poi, Salvia evoca da subito, un'espressione, «beni culturali come petrolio d'Italia, che solitamente è al centro di un'invettiva: quella di chi ha una concezione purista del patrimonio artistico, come intangibile, tutelato dalla Costituzione «più bella del mondo», che dovrebbe stare lontano anni luce dalla produzione di ricchezza. Anche se, magari, quella ricchezza dovrebbe servire alla sua conservazione, promozione, divul-

Non lontano dalla stazione Termini, completamente trasennato e chiuso da anni, c'è il tempio di Minerva che costituì il modello di Brunelleschi per la Cupola di S. Maria del Fiore a Firenze e che oggi è invece rifugio di barboni e ricettacolo di bottiglie di birra vuote

gazione.

Domana. Salvia ma che fa? Cita il ministro dc Mario Pedini, che conio quell'espressione. Lei va cercando guai coi puristi?

Risposta. Quell'espressione non piace troppo neanche a me, e infatti parlo di ossigeno non di petrolio. Tuttavia quelli dei puristi sono ragionamenti che hanno forse lo stesso punto di partenza del mio.

D. E quale?

R. Tutti ci augureremmo che lo Stato avesse le risorse per conservare e valorizzare il nostro patrimonio, ma sappiamo che, da sola, la mano pubblica non ce la fa, che si chiudono gli ospedali, si accorpano le scuole, si congelano le pensioni. Ossia si interviene in funzioni prima-

ria della collettività, starei per dire più importanti.

D. E dunque?

R. E dunque c'è bisogno di un intervento privato, possibile in almeno tre modalità.

D. Raccontiamole...

R. Una, quella del *crowdfunding*, ossia delle microdonazioni, è il sistema che piace a quelli che lei ha definito puristi. Va benissimo, per carità, anche per

la costruzione di un senso di comunità e di partecipazione. Però immaginare che possa bastare è illusorio. Poi c'è il mecenatismo classico, che piace anche quello...

D. Beh, insomma, ricordo fior di polemiche del professor Tomaso Montanari,

R. Penso a Sibari (Cs), dove gli scavi hanno portato alla luce solo metà della città della Magna Grecia, mentre il resto è ancora sommerso dal fango. Lì si vive solo di mare e un privato efficiente li potrebbe cambiare il turismo. Oppure pensi a Roma.

D. Cui lei dedica un intero capitolo...

R. Penso a Sibari (Cs), dove gli scavi hanno portato alla luce solo metà della città della Magna Grecia, mentre il resto è ancora sommerso dal fango. Lì si vive solo di mare e un privato efficiente li potrebbe cambiare il turismo. Oppure pensi a Roma.

D. Terzo strumento?

R. È quello che io propongo e cioè utilizzare la collaborazione col privato, in maniera trasparente, attraverso concessioni chiare, per valorizzare non i grandi monumenti, ma lo sterminato patrimonio di minore, che per gli standard internazionali è comunque eccezionale, oggi chiuso o sconosciuto al pubblico.

D. Lei ricorda appunto che con «gli avanzi di magazzino di Pompei, prestati a titolo gratuito», gli Inglesi hanno fatto una mostra e, in sei mesi, hanno avuto 600mila visitatori.

R. Sì, in media con gli scavi veri e propri dove, nel doppio del tempo, si sono avuti 2 milioni di ingressi.

D. Ma facciamo qualche esempio. Come e dove potremmo valorizzare il nostro patrimonio minore?



Lorenzo Salvia

R. Penso a Sibari (Cs), dove gli scavi hanno portato alla luce solo metà della città della Magna Grecia, mentre il resto è ancora sommerso dal fango. Lì si vive solo di mare e un privato efficiente li potrebbe cambiare il turismo. Oppure pensi a Roma.

D. Cui lei dedica un intero capitolo...

La città di Pippi Calzelunghe (Stoccolma), attira più visitatori di Colodi. E ciò anche se Pinocchio è il secondo libro più letto al mondo, dopo la Bibbia. E siamo a due passi da Pistoia e da Lucca, città molto belle e non lontano da Firenze e Siena: zona benedetta dal cielo

R. Non lontano dalla stazione Termini, completamente trasennato e chiuso da anni, c'è il Tempio di Minerva.

D. Lei scrive che il Brunelleschi lo studiò a lungo per progettare la Cupola di S. Maria del Fiore a Firenze...

R. Sì, e oggi è rifugio di barboni o ricettacolo di bottiglie di birra vuote, che i ragazzi, la sera, ci buttano.

D. Occupandosi della Capitale, lei ricorda il Lungo Tevere, inutilizzato...

R. È ultratutelato ma che, così com'è, serve solo alle coppiette nottetempo, mentre a Parigi il Lungo Senna è una sorta di quartiere a sé.

D. Poi parla di Ostia Antica, che potrebbe essere una nuova piccola Pompei...

R. Un mio pallino. Oggi la vedono solo 300mila persone ma

se la collegassimo meglio, magari via acqua, come succedeva nella Roma imperiale, quegli scavi diventerebbero i Fori bis, decongestionando la città.

D. Ma questa battaglia è persa, Salvia. Per aprire due bookshop nei musei italiani c'è voluta la pazienza di Alberto Ronchey, buonanima.

R. È vero ma ci vorrebbe quello che Giuliano Noci, professore del Politecnico e consulente di Expo Shanghai, chiama «modello Ikea».

D. Spieghiamolo bene.

R. Nel grande magazzino svedese, lei trova tante offerte collaterali, dalla ristorazione al baby garden.

D. E nei musei?

R. In quelli stranieri c'è una grande esperienza di contorno: se va a vedere il museo Van Gogh di Amsterdam coi figli piccoli, già alla biglietteria li chiedono se vuol far fare ai bambini la «caccia al tesoro di Vincent», un percorso tutto per loro. Oppure le danno il passeggio gratis. Poi c'è la caffetteria e il resto, ovvio. Ma tutto questo serve per attirare più persone fatto che, secondo me, oltre a un vantaggio economico, ha un valore democratico. Perché l'arte non è solo per gli addetti ai lavori.

D. Lei poi propone anche il marketing territoriale. Ricorda che la città di Pippi Calzelunghe, Vimmerby, vicino a Stoccolma, attira più visitatori di Colodi. Eppure Pinocchio è il secondo libro più tradotto nel mondo dopo la Bibbia.

R. Eh già. E siamo a due passi da Pistoia e da Lucca, città assai belle, e non lontano da Firenze e da Siena: una zona benedetta da Dio. Manca la dimensione industriale dietro a queste iniziative e si vive come un senso di colpa qualcosa che potrebbe essere un'opportunità meravigliosa.

D. Un altro buco nero italiano sono gli eventi: non siamo capaci di progettarne.

R. Pensi ai 2mila anni di Au-

gusto, lo scorso anno. La grande mostra al Grand Palais di Parigi hanno fatto il record. Noi, l'anno prima, perché i pezzi del Louvre non sarebbero stati disponibili nel 2014, che i francesi sono furbi. Ma c'è dell'altro.

D. Vale a dire?

R. Augusto capace di attirare centinaia di migliaia di persone a Parigi, a Roma lo trattiamo male. Il suo mausoleo sta in una piazza, alle spalle di via del Corso: un grande parcheggio, coi giardini che sono una via di mezzo tra la discarica e un wc all'aria aperta. Il Comune la vuole ristrutturare ma, salvo ritardi, sarà pronta nel 2017.

D. Salvia, cosa ci perdiamo?

R. Molto. L'Italia, per molti, è come la Mecca per i musulmani: un posto dove venire una volta nella vita. Nelle intenzioni di viaggio dei turisti nel mondo siamo i primi ma come presenze siamo quinti. Di mezzo ci sono i nostri servizi non all'altezza, i trasporti che non funzionano, le infrastrutture che mancano.

D. Ci vorrebbe l'Alta velocità fino a Reggio Calabria, lei scrive.

R. Sarebbe più utile della Torino-Lione. Se pensa che solo il 15% del turismo che viene dall'Estero finisce a Sud: ha presente che tesori ci sono nel nostro Mezzogiorno? Si dice che dovrebbe diventare la

L'Italia, per molti, è come la Mecca per i musulmani, un posto dove venire almeno una volta nella vita. Nelle intenzioni di viaggio dei turisti del mondo siamo i primi ma, come presenze di stranieri, siamo al quinto posto grazie ai nostri servizi insufficienti e ai trasporti che non funzionano

nostra Florida ma quello stato di aeroporti ne ha sette.

D. Oggi il turismo è tornato con la cultura, sotto lo stesso ministero.

R. Una cosa assennata, prima stava in un dipartimento sotto la presidenza del Consiglio, separazione che rivelava come lo perpepissimo.

D. Per colpa di una visione elitaria della cultura, diciamo la verità. La stessa che vuole i tecnici al Collegio romano, sede del ministero a Roma, e aborte i politici. Ricordiamoci le manifestazioni per la riconferma di Massimo Bray.

Continua a pagina 6

SEGUE DA PAGINA 5

R. Io non so cosa sia meglio, le dico la verità, però, se anche fosse un tecnico, lo vorrei con lo spirito di **Leonard Bernstein**.

D. Il grande direttore d'orchestra?

R. Sì perché, vede, io sono un violinista mancato, e Bernstein m'è sempre piaciuto perché, a differenza di molti altri grandi musicisti, non si arrabbiava mai se qualcuno, in platea, applaudiva quando non era il momento. Anzi, ne gioiva perché, diceva, era pubblico nuovo che si avvicinava alla musica. Ecco, chi guidasse la cultura in Italia dovrebbe avere lo stesso approccio.

D. Sì ma intanto a Treviso hanno impedito un'altra mostra di Marco Goldin, curatore che i puristi vedono come fumo negli occhi.

R. Sì, capisco che ci sia un confine labile fra grandi allestimenti e operazioni becere, però

certe mostre, nella logica dei grandi eventi, riempiono gli alberghi e i ristoranti.

D. Lei, giornalista economico, in questo libro non stima quanto periamo in una gestione simile del patrimonio artistico.

R. No, non mi sono azzardato. Però, nella prima parte, racconto di un'Italia, quella delle fabbriche, che non c'è più e che non tornerà. E ora, che le cose sembrano timidamente mettersi al meglio, dal punto di vista economico, corriamo un grande rischio.

D. Quale?

R. Di pensare che torni un'economia fatta di produzione di macchine, mattoni, cappotti. Invece la nuova domanda sarà immateriale: chiederà educazione, salute e cultura appunto. O noi la intercettiamo, cambiando, o sarà peggio di prima.

—© Riproduzione riservata—

Sarebbe stata molto meglio l'Alta velocità fino a Reggio Calabria che non la Torino-Lione. Non a caso solo il 15% del turismo che viene dall'estero finisce anche al Sud nonostante che nel Mezzogiorno d'Italia ci siano dei tesori immensi però difficilmente accessibili